



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 29 SETTEMBRE 2025

«Il porto è presidio di pace da qui non partono armi» Il Comune issa la bandiera

Cresce l'onda di sostegno verso la causa palestinese tra gesti simbolici e proteste

IL CASO

Brigida Vicinanza

La "rivolta" delle coscienze e del cuore vicino a quelle immagini che arrivano da un'area ormai quasi cancellata. Parte anche da Salerno il grido di allarme e il "no" secco all'invio di armi dal porto della città di Arechi che si fa sentire viva e presente. Presidi, incontri, proteste: tutto concentrato in una settimana che ha visto comitati, associazioni, sindacati protagonisti di una lotta che sembra non volersi arrestare affinché - dall'altro lato - si possano fermare invece i crimini di guerra che vedono in atto un vero e proprio genocidio e non solo in quella Striscia di Gaza. Occhi puntati soprattutto sul porto commerciale dove già lunedì si erano riuniti in presidio l'Usb, studenti liceali e universitari e associazioni. A dire stop e ad annunciare eventuali iniziative dei lavoratori è la Cgil di Salerno: «I porti non diventino piattaforme logistiche di guerra: dal porto di Salerno non partiranno armi».

LA POSIZIONE

Cgil e Filt Cgil ribadiscono con fermezza che il porto di Salerno non potrà e non dovrà diventare un luogo di transito e smistamento di armi con un messaggio forte e chiaro: «Le infrastrutture portuali servono allo sviluppo economico, all'occupazione e alla vita delle comunità, non a sostenere la filiera della guerra». «Dal nostro porto non partiranno armi - ha affermato Gerardo Arpino, segretario generale della Filt Cgil Salerno - le lavoratrici e i lavoratori hanno il diritto e il dovere di rifiutarsi di movimentare carichi destinati ai conflitti. Qualora si presentassero navi con materiale bellico, i nostri iscritti e le nostre iscritte si asterranno dalle operazioni. È un atto di coscienza, di dignità e di responsabilità sociale». Sulla stessa linea, Antonio Apadula, segretario generale della Cgil Salerno, che ribadisce: «Il lavoro deve costruire futuro, non alimentare guerre. Il porto di Salerno è una risorsa per il territorio e deve restare uno spazio di pace e di commercio, non un corridoio di morte. La nostra posizione è chiara e non ammette eccezioni». La Filt Cgil nazionale ha già denunciato con forza che i portuali rappresentano una punta avanzata del movimento che in questi mesi si è mobilitato e ha scioperato contro il genocidio in Palestina. «Una posizione che condividiamo pienamente e che rilanciamo: questo carico non può restare solo sulle spalle dei lavoratori. Chi amministra i porti, chi gestisce i terminal, le imprese che negli scali operano - hanno continuato dal sindacato salernitano - devono mostrare il coraggio che la situazione internazionale richiede, agendo per impedire che i porti italiani diventino la piattaforma logistica del massacro del popolo palestinese». Il sindacato ribadisce, dunque, «il porto di Salerno rimane un presidio di pace, lavoro e dignità».

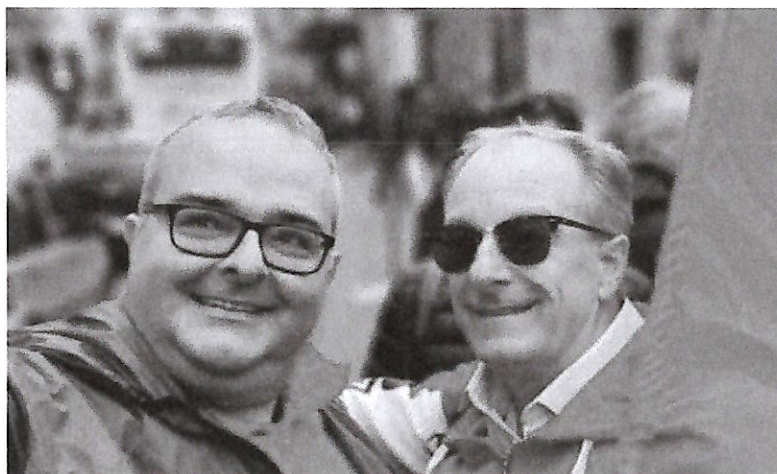
LE INIZIATIVE

Intanto dopo le iniziative di lunedì con la protesta davanti al varco Ponente in via Ligea organizzata da Usb preceduta dal corteo dei giovani comunisti e quella di mercoledì con un presidio in piazza Amendola per far arrivare il grido d'allarme anche in Prefettura molto probabilmente anche oggi pomeriggio ci si incontrerà e si accenderanno i riflettori davanti allo scalo portuale della città con un presidio organizzato sempre dall'Usb. Un richiamo alla pace e al "restare umani" partito anche dalle istituzioni: prima l'ingresso della bandiera all'interno dell'assise comunale di giovedì mattina a palazzo di città che ha messo d'accordo tutti gli esponenti politici cittadini dai consiglieri di maggioranza a quelli di minoranza, poi le bandiere che sono state esposte sulla facciata della sede dell'ente di via Roma. «Per la pace. Per la Palestina. Sulla facciata di palazzo di città abbiamo esposto le due bandiere - ha annunciato il primo cittadino di Salerno Vincenzo Napoli, in un post social corredato da una foto emblematica - da sempre Salerno è vicina ai popoli che soffrono. A Gaza si sta attuando un genocidio. La guerra va fermata e vanno recuperati i valori di democrazia, rispetto e tolleranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - I sindacati ribadiscono il no alla "logistica di guerra" e chiedono a tutte le autorità portuali di fare la propria parte

Porto Salerno, lavoratori si rifiuteranno di movimentare i vari carichi di armi



Arpino e Apadula

La Cgil Salerno e la Filt Cgil Salerno hanno lanciato un avvertimento categorico e senza precedenti: il porto di Salerno non diventerà una piattaforma logistica di guerra. In un comunicato congiunto di grande impatto, le due sigle sindacali hanno espresso una ferma opposizione all'utilizzo dello scalo campano per il transito e lo smistamento di materiali bellici, richiamando tutti gli attori portuali, dai lavoratori alle autorità di gestione, a un dovere etico di pace e responsabilità sociale. La dichiarazione è perentoria: "I porti non diventano piatta-

forme logistiche di guerra: dal porto di Salerno non partiranno armi". La presa di posizione si inserisce in un dibattito nazionale e internazionale più ampio, che vede i portuali italiani da mesi in prima linea nella mobilitazione contro l'alimentazione dei conflitti attraverso le infrastrutture civili. Per Cgil e Filt Cgil, le aree portuali devono rimanere dedicate esclusivamente allo sviluppo economico, all'occupazione e alla vita delle comunità, e non devono in alcun modo sostenere la "filiera della guerra". La forza della mobilitazione annunciata risiede

nella coscienza dei lavoratori. Gerardo Arpino, segretario generale della Filt Cgil Salerno, ha chiarito che il rifiuto di movimentare carichi bellici non è solo un diritto, ma un dovere per chi opera nello scalo. "Dal nostro porto non partiranno armi", ha ribadito con enfasi Arpino. La linea operativa è chiara: "Qualora si presentassero navi con materiale bellico, i nostri iscritti e le nostre iscritte si asterranno dalle operazioni". Questo rifiuto individuale e collettivo è definito come un "atto di coscienza, di dignità e di responsabilità sociale", po-

La Cgil Salerno e la Filt Cgil Salerno annunciano azione di disobbedienza etica

nendo il sindacato e i lavoratori come sentinelle etiche contro l'uso militare del porto commerciale. La posizione è stata immediatamente avallata dal segretario generale della Cgil Salerno, Antonio Apadula, che ha spostato l'attenzione sulla funzione sociale del lavoro stesso. Secondo Apadula, "Il lavoro deve costruire futuro, non alimentare guerre". Il porto di Salerno è definito una "risorsa per il territorio" e deve tassativamente restare uno "spazio di pace e di commercio, non un corridoio di morte". La ferma convinzione del sindacato è che non ci possa essere alcuna eccezione a questa regola morale, definendo la propria posizione come "chiara e non ammette eccezioni". L'integrità dello scalo come luogo di scambio pacifico e di opportunità lavorative è quindi in gioco. Il comunicato salernitano non è solo una protesta, ma un forte appello a una responsabilità condivisa. Richiamando la denuncia già avanzata dalla Filt Cgil nazionale sui portuali come "punta avanzata del movimento" contro i massacri in corso, con un esplicito riferimento al "ge-

nocidio in Palestina", i sindacati di Salerno sottolineano che "questo carico non può restare solo sulle spalle dei lavoratori". L'invito all'azione è rivolto con decisione a tutti coloro che hanno il potere decisionale e gestionale sull'infrastruttura. Devono agire per impedire che i porti italiani si trasformino nella "piattaforma logistica del massacro del popolo palestinese". Il coraggio richiesto dalla "situazione internazionale" deve essere dimostrato da chi amministra i porti, da chi gestisce i terminali e da tutte le imprese che operano negli scali. La Cgil e la Filt Cgil Salerno chiedono una partecipazione attiva e istituzionale per difendere il porto non solo come un luogo di lavoro, ma come un presidio di pace, lavoro e dignità. La mobilitazione del 26 settembre non rappresenta solo una minaccia di astensione dalle operazioni, ma lancia una sfida di portata politica ed etica: il porto di Salerno deve scegliere da che parte stare, e per i sindacati la scelta è inequivocabile, a favore della pace e contro la catena di approvvigionamento bellico.

ELEZIONI REGIONALI CAMPANIA 2025

INSIEME.

Con

LUCA CASCONI

lucacascone.it

+39 392 0913629



Unisa top di eccellenze i suoi prof tra i migliori ricercatori del mondo

SONO 95 IN TOTALE GLI STUDIOSI DI TUTTE LE AREE SCIENTIFICHE DELL'ATENEO ENTRATI NELLA WORLD'S TOP 2% SCIENTISTS

IL RICONOSCIMENTO

Pasquale Tallarino

Si chiama Roberta Troisi ed è pure tifosa granata («antica e disperata amante, forte passione calcistica», conferma divertita) l'unica professoressa salernitana del DIPSC il Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione di Unisa inserita nella lista del 2% dei migliori ricercatori al mondo. La percentuale non è casuale: significa una soglia top tra gli scienziati attivi, su un totale di 200mila. La lista è stilata annualmente dalla prestigiosa Stanford University (USA) in collaborazione con Elsevier. Tra i docenti che afferiscono al DIPSC dell'Università degli Studi di Salerno, il riconoscimento è stato assegnato anche al professore di origini casertane, Antonio Lieto (Intelligenza Artificiale), direttore del CIIT LAB (Cognition Interaction and Intelligent Technologies Lab) e docente dei corsi di Artificial Intelligence, Logic and Computation, Fondamenti di Programmazione e Computer Science. Complessivamente sono stati 95 i ricercatori di Unisa, appartenenti a tutte le aree scientifiche, entrati a far parte della World's Top 2% Scientists: tra gli altri, i salernitani Ada Amendola, Vincenzo Piluso, Valerio Bozza, Marco Carratù, Roberta Citro, Luciano Feo, Massimo Latour, Iolanda De Marco.

L'UNICUM

La particolarità del premio attribuito alla professoressa Roberta Troisi, direttrice del Osservatorio per lo Sviluppo Territoriale (OST) e docente di Organizzazione Aziendale, Comportamento Organizzativo e Gestione delle Risorse Umane, è che si tratti in questo caso di un unicum. «Un riconoscimento raro per le scienze sociali, che ha dinamiche di pubblicazione diverse racconta la professoressa Troisi. Altre due persone hanno ricevuto questo ambito riconoscimento, ma nel mio caso c'è il primato della singolarità di unica donna salernitana nel settore». Visiting professor presso l'Università di Birmingham e professore visitante permanente presso l'università di Bogotá, membro del collegio dottorale Modena, poi il rientro all'Università degli Studi di Salerno: queste le tappe del suo percorso accademico. «I miei articoli sulla corruzione organizzativa sono stati premiati come best paper da riviste "European review of management" e local government studies aggiunge - 15 dei miei articoli sono nella lista dei top cited dei journal in cui sono stati pubblicati».

IL PERCORSO

Alla lista del 2% dei migliori ricercatori al mondo si arriva attraverso una serie di parametri di valutazione: la rivista sulla quale si pubblica, h-index, hm-index corretto per la co-paternità quindi posizione primaria tra i co-autori, il numero di citazioni che l'articolo ha ricevuto. La lista mette, quindi, in evidenza gli scienziati e le scienziate più influenti al mondo, classificati in base al loro impatto scientifico, in termini di numero di articoli/publicazioni e di citazioni nell'area di ricerca di riferimento. L'analisi prende in esame 22 aree scientifiche e 174 sottocategorie, raccogliendo i dati da Scopus e valutando, sull'anno precedente, le performance scientifiche dei ricercatori sulla base di indicatori standardizzati. «Ho studiato per un periodo a Bologna, mi sono laureata in Giurisprudenza e per alcuni anni mi sono occupata di Diritto Penale ricorda la prof Troisi poi sono passata ad altra disciplina, ma mantengo un po' la matrice iniziale». Che ritorna, non a caso, in molti lavori dedicati alla corruzione all'interno delle organizzazioni. «Mi sono molto interessata al cono d'ombra, che è la devianza al loro interno spiega la docente salernitana con particolare riferimento ai comportamenti abusivi e non necessariamente reati, insomma tutto ciò che non funziona bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa di soggiorno, rialzo e stabilità per tutto l'anno

L'assessore Ferrara: «Dall'autunno un incremento ma non un raddoppio»

IL TURISMO

Gianluca Sollazzo

La vera novità dell'autunno turistico salernitano arriva dalla tassa di soggiorno. L'assessore al turismo, Alessandro Ferrara, anticipa la rivoluzione: il tributo non sarà più legato a periodi stagionali, ma avrà validità per dodici mesi, con un aumento contenuto ma uniforme. «Avremo un incremento, ma non un raddoppio», precisa al Mattino, indicando nell'extralberghiero la fascia più interessata, dove l'attuale tariffa di 1,50 euro sarà ritoccata di almeno 90 centesimi. Una misura che, nelle intenzioni del Comune, garantirà stabilità finanziaria e nuove risorse da reinvestire in servizi e promozione. I dati, del resto, parlano da soli. Nei primi otto mesi del 2025 la tassa di soggiorno ha generato un gettito superiore ai 467mila euro: 311.131,89 euro raccolti nei soli mesi di luglio e agosto e 155.924,82 euro nel trimestre aprile-giugno. Numeri certificati dal sistema Siope della tracciabilità dei flussi finanziari degli enti locali, che attestano un trend di crescita destinato a rafforzarsi con il dato di settembre, da sempre favorevole grazie alla destagionalizzazione.

LA PROMOZIONE

«Le risorse vengono interamente reinvestite in promozione e accoglienza», spiega Ferrara, annunciando l'avvio anticipato di Luci d'Artista già a novembre per intercettare nuovi flussi europei. L'estate appena conclusa ha consacrato Salerno come porta d'accesso al Mediterraneo. Oltre un milione di turisti hanno transitato tra giugno e agosto dal Molo Masuccio, grazie alle vie del mare che collegano in modo rapido e sostenibile Amalfi, Positano e Capri, offrendo un'alternativa concreta al traffico stradale congestionato. Nel comparto crocieristico i numeri sono stati altrettanto rilevanti: 167 mila crocieristi hanno scelto lo scalo di Salerno nei primi otto mesi del 2025, con un picco registrato ad agosto. Le grandi compagnie internazionali hanno confermato la centralità del porto, reso competitivo dagli investimenti nell'accoglienza e nelle escursioni verso Pompei, Paestum e la Costiera. Determinante anche il ruolo dell'aeroporto di Salerno, ormai pienamente operativo su scala nazionale e internazionale. «L'arrivo dei collegamenti con Germania, Olanda e Regno Unito - sottolinea Ferrara - sta portando flussi qualificati e continui, con la previsione di una ulteriore crescita nei prossimi mesi».

LE INFRASTRUTTURE

Il Costa d'Amalfi e Cilento insieme al porto e alla rete ferroviaria compone oggi una piattaforma infrastrutturale in grado di rendere la città facilmente raggiungibile e sempre più competitiva rispetto a Napoli e Civitavecchia. L'appello di Salerno non si misura solo con i numeri dell'estate. La strategia del Comune guarda lontano e punta alle fiere internazionali. L'8 ottobre Ferrara sarà alla Ttg Travel Experience di Rimini, nello stand della Regione Campania, accanto a Enit, Ministero del Turismo, Federalberghi e i maggiori tour operator italiani e stranieri. A novembre, la città volerà a Londra per il World Travel Market, la più importante vetrina globale del settore. «Partecipare a questi eventi significa rappresentare il nostro territorio in sedi dove si disegna il futuro del turismo», ha dichiarato l'assessore.

LE CIFRE

Ma torniamo al ritocco della tassa di soggiorno. L'attuale regime tariffario, approvato con delibera comunale nel 2024, stabilisce un'imposta di 4 euro nel periodo dal primo ottobre 2024 al 31 gennaio 2025 per le strutture di alta gamma, e di 3 euro per il resto dell'anno. Per agriturismi e hotel fino a 3 stelle, si pagano rispettivamente 3 e 2 euro a notte, in base alla stagione. Anche per le strutture extra-alberghiere B&B, case vacanza, affittacamere - la delibera 2024 prevede 1,50 euro nei mesi autunnali e invernali, e 1 euro nel resto dell'anno. Le locazioni brevi seguono lo stesso schema. L'imposta è applicata fino a un massimo di 7 pernottamenti consecutivi per ciascun ospite. Con la

revisione di circa 1 euro l'imposta sarà uniforme tutto l'anno. L'obiettivo del possibile aumento è duplice: da un lato, continuare a finanziare i servizi per il turismo, dall'altro rafforzare le politiche di promozione e marketing territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ExpoSele, agroalimentare in vetrina oltre 4mila presenze e 80 espositori

**ATTESTATI AGLI "AMBASCIATORI DI ECCELLENZA"
PRESENTATO ANCHE IL "CAMMINO DEI PICENTINI"**



L'ECONOMIA

Nico Casale

Custodisce il ricordo della storica Fiera di Eboli, ma tenendo gli occhi puntati all'oggi e, soprattutto, al domani. ExpoSele 2025 ha riportato nella città della Piana del Sele un grande evento fieristico, dedicato a eccellenze e tipicità del territorio. Il bilancio, al termine della prima edizione ospitata al PalaSele, restituisce numeri rilevanti.

LE PRESENZE

I dati confermano un successo che gli organizzatori ritengono sia andato «oltre le aspettative». Oltre 4mila presenze complessive, tra operatori del settore, studenti, visitatori e buyer nazionali ed esteri, rappresentanti degli enti istituzionali di promozione, del mondo della ricerca e della formazione. Oltre ottanta sono state le aziende espositrici e

circa cinquanta i relatori, in rappresentanza dei principali settori della filiera agroalimentare. Presenze internazionali anche tra gli operatori che si occupano degli acquisti commerciali e provenienti da Francia, Bulgaria, Croazia e Tunisia, segno del sempre maggiore interesse verso le eccellenze locali. A farsi notare anche numerosi operatori della distribuzione nazionale e diversi buyer stranieri intervenuti a titolo personale.

GLI INCONTRI

Ricca di appuntamenti la giornata conclusiva di ieri. Al centro due parole chiave: formazione e valorizzazione. In mattinata, il convegno sul tema «Il lavoro nell'agroalimentare» è stato l'occasione per fare un focus sulle nuove professionalità e sulle prospettive occupazionali del settore, alla presenza, tra le oltre settanta persone, anche degli studenti dell'istituto superiore Mattei-Fortunato e del liceo Perito Levi. Nel frattempo, si è svolto l'incontro «Alimentazione mediterranea e stili di vita - Il cibo che cura», organizzato dal Gal Colline Salernitane, con la partecipazione di esperti e rappresentanti di istituzioni. Poi, il focus si è spostato sulle Dop e sulle Igp del territorio, con esponenti di Confagricoltura e i presidenti di numerosi Consorzi di tutela, in un dibattito sugli strumenti di promozione e valorizzazione delle eccellenze locali. Il pomeriggio è stato dedicato alla presentazione del progetto «Il cammino dei Picentini nella rete europea dei villaggi della tradizione», promosso dal Gal Colline Salernitane, con la partecipazione di accademici, istituzioni regionali e operatori culturali. La manifestazione si è chiusa con la cerimonia di consegna degli attestati di «Ambasciatori di eccellenza», un momento suggestivo che ha voluto riconoscere il valore e l'impegno di chi, ogni giorno, contribuisce alla crescita e alla promozione della cultura agroalimentare del territorio.

LE VOCI

Per il sindaco di Eboli, Mario Conte, «ExpoSele ha dimostrato che Eboli e la Piana del Sele possono essere protagoniste di un racconto nazionale e internazionale sull'agroalimentare». «Le numerose presenze e la partecipazione convinta di aziende, studenti e cittadini ci confermano che questa fiera era attesa», sottolinea il primo cittadino, confermando che «il nostro obiettivo è già proiettato al futuro: rafforzare l'ecosistema produttivo e il dialogo con le istituzioni previsto in questa iniziativa». Donato Santimone, che presiede il Comitato ExpoSele, rammenta che «abbiamo scommesso su una sfida ambiziosa: riportare a Eboli una fiera di respiro nazionale. I numeri ci danno ragione e ci incoraggiano ad andare avanti con determinazione». «Il merito - rileva - va alle istituzioni che hanno creduto nell'iniziativa, alle aziende che hanno partecipato con entusiasmo e a tutta la squadra che ha lavorato per mesi. ExpoSele ha proiettato la Piana del Sele su nuovi mercati e creato opportunità concrete per il territorio». Promossa dal Comune di Eboli e organizzata dal Comitato di scopo ExpoSele 2025, la manifestazione, che ha avuto come main sponsor Banca Campania Centro, è stata patrocinata da Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, Agenzia Ice, Regione Campania, Provincia di Salerno, Casa del Made in Italy, Camera di Commercio di Salerno e Consorzio Aeroporto Salerno-Pontecagnano. Tra i partner di ExpoSele 2025, il Gal Colline Salernitane, il Consorzio Asi Salerno e il Gruppo Stratego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ottomila passeggeri per il Metrò del mare «Servizio strategico»

Bilancio positivo per i tre mesi di attività delle linee che hanno unito Cilento, capoluogo e Costiera Amalfitana: «Una vera svolta»

Agropoli

Antonio Vuolo

Sono stati circa 7.800 i passeggeri trasportati con il Metrò del Mare tra il Cilento e la Costiera Amalfitana tra luglio a settembre. Con la conclusione dei collegamenti, domenica 21 settembre, è calato il sipario su un servizio che ancora una volta ha confermato il suo ruolo di volano per il turismo e la mobilità del territorio. La linea operativa dal lunedì al venerdì ha garantito collegamenti tra Salerno, Agropoli, San Marco di Castellabate, Amalfi e Positano. Quella del fine settimana ha invece unito Salerno con Agropoli, San Marco e Acciaroli. Le destinazioni più richieste si sono confermate Amalfi e Positano, con Agropoli e San Marco di Castellabate che hanno assunto il ruolo di hub per la mobilità marittima.

LE PAROLE

«Alla luce del riscontro positivo ottenuto, si auspica un ulteriore potenziamento e una più ampia promozione di questi collegamenti nei prossimi anni, individuando nei porti di Agropoli e San Marco di Castellabate due hub strategici per lo sviluppo della mobilità marittima turistica dell'area» commenta Gennaro Esposito, amministratore di Alicost, la società che ha gestito il servizio. Sulla stessa linea l'assessore al mare e al porto del Comune di Agropoli, Giuseppe Di Filippo: «Questo servizio si è confermato ancora una volta un punto di forza permettendo a residenti e turisti di raggiungere in modo rapido e sostenibile le principali località balneari della provincia di Salerno. Non solo una comodità, ma un vero e proprio volano per il turismo che ci ha permesso di creare un ponte tra il Cilento e la Costiera Amalfitana». Di Filippo rivolge poi i ringraziamenti alla compagnia di navigazione Alicost, alla Capitaneria di Porto e a tutti i collaboratori che hanno reso possibile l'iniziativa. «Ma soprattutto - conclude - un grazie speciale va a tutti voi che avete scelto di viaggiare con il Metrò del Mare. Ci vediamo l'anno prossimo con l'inizio della nuova stagione turistica». Decisamente più contenuti i numeri della linea B1, gestita da Travelmar, che dal 9 agosto agli inizi di settembre ha collegato i porti cilentani fino a Sapri. Ma al di là dei dati, il bilancio della stagione 2025 si conferma positivo e apre a nuove prospettive: con l'affidamento del servizio fino al 2028, il Metrò del Mare mira a consolidarsi come infrastruttura strategica per il Cilento e l'intera provincia di Salerno. L'obiettivo per i prossimi anni sarà potenziare i collegamenti, rafforzare la promozione e ampliare il calendario delle corse, così da destagionalizzare i flussi turistici e ridurre il gap infrastrutturale che da sempre penalizza l'area. Un traguardo che passa proprio dai porti di Agropoli e San Marco di Castellabate, individuati come hub centrali, in grado di mettere in rete il Cilento con la Costiera Amalfitana e con Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi scenari per la ricerca scientifica con Omnia, il super-calcolatore Unisa

L'INFRASTRUTTURA DI CALCOLO È GIÀ OPERATIVA PROGETTA E REALIZZA APPLICAZIONI BASATE SULLA AI

L'INNOVAZIONE

Barbara Landi

Si aprono nuovi scenari per la ricerca scientifica dell'università di Salerno con Omnia, il supercomputing Unisa. Un'infrastruttura di calcolo ad altissime prestazioni già operativa, progettata per sperimentare e realizzare applicazioni basate sull'intelligenza artificiale, in particolare per la medicina digitale. La potenza di calcolo del datacenter è paragonabile a quella di migliaia di computer (oltre 4.000 unità di calcolo e 144 GPU) con una capacità di memorizzazione di oltre 6 milioni di Gigabyte, con la possibilità di archiviare oltre 600 milioni di immagini mediche. «Omnia è tra le infrastrutture più avanzate d'Italia per la ricerca e l'innovazione in questo settore», sottolinea il professore Mario Vento, docente di Intelligenza artificiale e responsabile del progetto Bio Open Lab (PON Ricerca e innovazione 2014 -2020), nell'ambito del quale è stato realizzato e finanziato il supercomputer.

L'INVESTIMENTO

Un investimento iniziale di oltre 5 milioni di euro per il supercomputer, che è stato ampliato in un successivo progetto Prp@Ceric Pathogen Readiness Platform for Ceric Eric (responsabile di quest'ultimo il professore Ritrovato), che potrà supportare tutte le ricerche che richiedono calcoli di enorme potenza. «Omnia rappresenta un asset strategico non solo per l'ateneo di Salerno, ma per l'intero sistema della ricerca e dell'innovazione nazionale e internazionale - insiste il Prof Vento - Mi inorgoglisce che il progetto dell'infrastruttura, avviato oltre sei anni fa prevedendo e immaginando le future esigenze di calcolo nel settore AI, oggi si concretizza in un sistema altamente flessibile e adattabile a tutte le esigenze di calcolo ad alte prestazioni sottese dell'AI». «Il collaudo del supercalcolatore - aggiunge il professore Michele Nappi, delegato all'Ict di ateneo - ha definitivamente consegnato alla nostra comunità la grande opportunità di utilizzare una infrastruttura per le più avanzate applicazioni nei vari ambiti di ricerca determinando un enorme vantaggio competitivo in relazione alle esigenze sperimentali su enormi moli di dati». Un datacenter all'avanguardia per sviluppare modelli avanzati di Intelligenza artificiale, soprattutto in ambito medico. «Si pensi all'emergente disciplina della medicina digitale, sulla quale Unisa ha attivato anche un corso di laurea in «Ingegneria dell'Informazione della Medicina Digitale», per la medicina di nuova generazione, quella di precisione. Discipline come quelle omiche e genomiche non hanno concrete possibilità di sviluppo senza l'impiego di supercalcolatori per interpretare i dati associati al genoma umano, con enormi costi di calcolo. Il supercomputer consente di giocare un ruolo in prima linea nella ricerca internazionale. Inoltre, tutti gli studenti magistrali e di dottorato nelle loro attività formative possono impiegare l'infrastruttura, consentendo loro di addestrare modelli avanzati di Ai, anche generativa», aggiunge Mario Vento, tra i primi scienziati ad indagare l'AI quando negli anni '80 appariva come pura utopia. Omnia si caratterizza per la vocazione internazionale, in quanto parte integrante del Central European Research Infrastructure Consortium (Ceric-Eric): si tratta di una rete europea di ricerca distribuita che opera in settori altamente strategici come le biotecnologie e la medicina di precisione. «L'Università di Salerno si inserisce pienamente in questo contesto di ricerca qualificata evidenziano i due docenti - mettendo a disposizione dei ricercatori del consorzio Ceric-Eric una potente piattaforma per sperimentare nuove metodologie su grandi volumi di dati ad elevata complessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAFATI

Ritorna l'incubo degli allagamenti

I residenti di via Nuova San Marzano chiedono interventi immediati

SCAFATI

A Scafati torna l'incubo degli allagamenti in vista dell'inverno. Via Nuova San Marzano, l'arteria che collega la città a Poggiomarino e San Marzano sul Sarno, continua a trasformarsi in una trappola d'acqua torbida anche senza piogge, a causa di un sistema fognario ormai del tutto inadeguato.

Da oltre dieci anni decine di famiglie convivono con disagi quotidiani: strade invase dall'acqua, case circondate dal fango e rischi sanitari sempre più gravi.



Uno
scorcio
di via
Nuova
San
Marzano
dopo
un recente
allagamento

La crisi ha origini complesse: dalle acque provenienti dai comuni vicini, come Poggiomarino, al peso delle attività

industriali della zona, fino alla mancata pulizia delle tubature che spesso riversano in strada materiali fangosi. Un

cortocircuito idrico e ambientale, che colpisce una rete di canali troppo piccola per reggere tali portate.

Emblematica rimane la situazione all'incrocio con via Lo Porto, dove il flusso continuo ha eroso l'asfalto fino a farlo cedere, costringendo alla chiusura parziale della carreggiata. Un disagio enorme non solo per i residenti, ma anche per i tanti mezzi pesanti che attraversano ogni giorno l'arteria industriale. Le strade in questione ricadono sotto la competenza provinciale, che negli anni ha effettuato solo interventi tampone. Per questo, e famiglie chiedono soluzioni strutturali prima che il prossimo inverno diventi l'ennesimo incubo.

(Sa.D'A.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Hanno partecipato 3.500 dipendenti appartenenti alla Capogruppo, alle Banche, alle società di servizio del Gruppo

La Monte Pruno al meeting dei dipendenti di cassa centrale banca



Il gruppo di lavoro a Modena

La Banca Monte Pruno ha preso parte, nella giornata di ieri, a Modena, al Meeting dedicato ai dipendenti del Gruppo Bancario Cassa Centrale.

L'evento, organizzato dalla Capogruppo, riunisce i dipendenti delle banche del Gruppo in un momento di confronto e approfondimento.

Il titolo di quest'anno è stato "Prima di tutto persone. Il nostro meeting".

Alla giornata hanno partecipato 3.500 dipendenti appartenenti alla Capogruppo, alle Banche, alle società di servizio del Gruppo.

I lavori sono stati aperti dal Presidente Giorgio Fracalossi e dall'Amministratore Delegato Sandro Bolognesi che, con forte emozione,

hanno salutato e ringraziato tutti i partecipanti per la presenza e per il lavoro quotidiano svolto. Intenso e coinvolgente il saluto del Presidente Giorgio Fracalossi che ha sottolineato come il Gruppo voglia continuare a crescere, nella sua autonomia e unicità, non perdendo la propria identità, aiutando le persone e sostenendo i territori.

Il meeting ha visto, poi, momenti di forte intensità e coinvolgimento grazie agli interventi di ospiti d'eccezione. Entrambi hanno saputo regalare al pubblico emozioni autentiche, con riflessioni e performance capaci di essere al tempo stesso commoventi, eclettiche e coinvolgenti.

Altro suggestivo momento è

stato quello in cui sono stati chiamati sul palco tutti i Direttori Generali delle BCC del Gruppo, tra cui il Direttore della Banca Monte Pruno Cono Federico il quale ha sottolineato come essere sul palco, insieme a tutti i colleghi delle Banche del Gruppo, ha dato la misura di quanto forte e coeso sia il Gruppo, unito da valori condivisi e da una visione comune per il futuro. Sono, altresì, intervenuti, in altri momenti del meeting, anche i componenti del management di Cassa Centrale. La chiusura dei lavori è stata affidata all'Amministratore Delegato Sandro Bolognesi, il quale, con un intervento molto coinvolgente ed apprezzato, ha tracciato un quadro complessivo di

La rappresentanza della Banca Monte Pruno era guidata dal Direttore Generale Federico Cono

quello che sarà il futuro e dell'impegno che la Capogruppo metterà in azione per essere sempre più al fianco delle Banche e sostenerle nel fare bene la banca. Il meeting ha rappresentato un'importante occasione di confronto e di crescita collettiva, riaffermando, con forza, l'impegno del Gruppo Cassa Centrale a favore delle persone e dei territori, in linea con valori che ne guidano l'azione quotidiana.

La rappresentanza della Banca Monte Pruno, guidata dal Direttore Generale Federico Cono, era composta dai dipendenti Antonio Mastrandrea, Stefania Morana, Elisabetta Giordano, Maria Vernola, Michele Pierri, Jessica D'Amato, Barbara Amorelli, Annamaria Carimando, Lorenzo Cuda, Daisy Scilingo, Umberto Mazzali, Alessia Ferro. Il Presidente della Bcc Monte Pruno Michele Albanese, orgoglioso della squadra, ha dichiarato:

«Partecipare al Meeting di Modena è stato per la nostra Banca un momento di profonda emozione e di grande orgoglio. Vedere i nostri collaboratori, insieme a migliaia di colleghi provenienti da tutta Italia, significa toccare con mano la forza di un Gruppo che sa unire le per-

Il presidente Albanese: Per noi un momento di profonda emozione

sone attorno a valori autentici: rispetto, comunità, solidarietà.

La presenza della Banca Monte Pruno, con i suoi giovani dipendenti, è il segno tangibile che le radici della nostra storia si intrecciano con un futuro fatto di speranza e di impegno. È stato commovente percepire quanta energia, quanta passione e quanta voglia di costruire insieme vi fossero in quella sala.

Il nostro orgoglio nasce da qui: dall'essere parte di una grande famiglia che non dimentica mai i territori, le persone e le storie che la rendono unica. Sono convinto che, con questa forza e con questa unità, sapremo affrontare ogni sfida e continuare a dare valore al lavoro silenzioso, onesto e instancabile che quotidianamente svolgiamo per le nostre comunità».



Casa del Commiato[®]
 "SAN LEONARDO"
 CAV. ANTONIO
 GUARIGLIA

Via San Leonardo, 108
 Salerno
 (fronte Ospedale Ruggi D'Aragona)

Aperto 24 ore su 24
 Tel 089 790719
 347 2605547 - 329 2929774

L'e-Power Nissan e la storia dei Ferrajoli: binomio vincente

LA SFIDA

Nello Ferrigno

Daruma, tradizionale sfida giapponese, è stata lanciata. A farlo è stato Marco Toro, presidente e amministratore delegato di Nissan Italia. A raccoglierla sono stati Luigi, Francesco e Roberta Ferrajoli, titolari dell'omonima concessionaria di Pagani che da ieri è ufficialmente affiliata al brand nipponico. Daruma è una bambolina che raffigura un monaco, simbolo di perseveranza. Essa ricorderà al team Ferrajoli l'obiettivo della sfida, diventare una delle più performanti nella vendita di Nissan. E le aspettative sono positive. Ieri, taglio del nastro, è stata consegnata la prima Juke. «Il nostro matrimonio ha detto Toro non poteva iniziare meglio».

IL PRESIDENTE TORO

L'attenzione è tutta rivolta alle auto con motori elettrici. È la rivoluzione che dovrà portare milioni di automobilisti ad abbandonare la motorizzazione termica per mettersi al volante di vetture elettriche. E Nissan non è certo impreparata. Anzi. «La nostra proposta ha precisato Toro è l'e-Power, una soluzione unica ed interessante, la rivoluzione dell'ibrido. La vettura, i modelli disponibili sono Qashqai e X-Trail, è dotata di due motori, uno elettrico, l'altro a benzina non collegate alle ruote che genera energia per ricaricare il propulsore elettrico. In questo modo non è necessario ricaricare l'auto alla presa elettrica, si ha una maggiore autonomia, circa 1.200 chilometri con un pieno, minori emissioni, elevata silenziosità. E non dimentichiamo i dieci anni di garanzia che offriamo». Nonostante gli sforzi delle case produttrici e le continue innovazioni tecnologiche, il mercato dell'elettrico non decolla come l'Unione Europea aveva ipotizzato, si è al 15% in Europa rispetto al 25 previsto, in Italia siamo al 4%. «È evidente - ha spiegato Toro che il mercato non ha accompagnato la previsione, sia per i prezzi che per il ritardo della rete delle infrastrutture. Ci vuole più di pazienza ma con gli ecoincentivi alle porte le quote di mercato saliranno. Abbiamo scelto Ferrajoli perché crediamo sia il meglio che il territorio dell'area nord del salernitano possa offrire. È un'azienda ben radicata, con tantissimi anni di esperienza. Non a caso il claim della comunicazione sarà, l'innovazione di Nissan si unisce alla storia di Ferrajoli».

IDENTIKIT

Nata nel 1952 oggi Ferrajoli ha diverse sedi, Pagani resta il quartier generale, poi Nocera Inferiore, Nola e Napoli. «Non è stato difficile creare questa collaborazione ha detto Luigi Ferrajoli, rappresentante della terza generazione i valori di Nissan si sposano tanto con quelli della nostra azienda. I segmenti di mercato di Nissan sono tra i più innovativi, questo ci consentirà di fare un buon lavoro. Nei primi anni gli automobilisti erano spaventati dall'elettrico, c'era l'ansia della ricarica. Nissan con la tecnologia e-power ha creato un ottimo compromesso. Sarà il modo migliore per avvicinare il cliente al mercato dell'automotive elettrificato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

«L'Italia cresce, ma la logistica resta scoperta»

Il Cavaliere e Ceo del Gruppo Smet evidenzia il boom degli occupati in vari settori ma che senza autisti non c'è ripresa

Cavaliere De Rosa, l'INPS ha certificato a giugno un saldo positivo di oltre 350mila occupati. È una boccata d'ossigeno per il Paese?

I numeri sono incoraggianti, ma bisogna leggerli con attenzione. La crescita si concentra in settori stagionali come turismo e ristorazione, meno in quelli strategici per lo sviluppo industriale. Nel comparto della logistica, ad esempio, il saldo resta debole e irrisolto è il problema più grande: la mancanza di autisti. È un paradosso. Da un lato abbiamo disoccupazione, dall'altro migliaia di posizioni scoperte che rallentano la catena del valore.

Quanto pesa la carenza di autisti nel settore trasporti? È un'emergenza strutturale.

In Italia mancano circa 20-25mila conducenti professionali. A livello europeo la stima supera il mezzo milione. Per un Paese manifatturiero ed esportatore come il nostro, non avere autisti significa bloccare le merci, allungare i tempi di consegna, compromettere la competitività delle imprese. La logistica non è un dettaglio, è la spina dorsale dell'economia.



Il ministro del lavoro Calderone con il Cavaliere De Rosa

Eppure le assunzioni crescono. Perché i trasporti non riescono ad attrarre lavoratori?

Perché il mestiere dell'autista oggi è percepito come faticoso e poco tutelato. Servono condizioni di lavoro dignitose, formazione e un vero riconoscimento profes-



In Italia continua a registrarsi una penuria di autisti

sionale. Bisogna riportare i giovani alla guida, anche attraverso incentivi mirati come la patente gratuita finanziaria dalle imprese e dallo Stato. Senza un intervento deciso rischiamo un collasso silenzioso.

Molti dei nuovi contratti sono a termine o stagionale. Che riflessione fa da imprenditore?

Il tempo determinato e il lavoro stagionale aiutano ad assorbire i picchi, ma non danno stabilità. In logistica, invece, serve continuità, competenza e fedeltà aziendale. Un autista va formato, responsabilizzato, inserito in

un percorso di lungo periodo. Non possiamo trattarlo come un lavoratore occasionale. Se vogliamo trasformare i numeri dell'occupazione in valore reale dobbiamo puntare sulla qualità del lavoro, non solo sulla quantità. Il Governo ha ridotto gli incentivi per il Sud, come la

decontribuzione. Che impatto vede per il comparto trasporti meridionale? Un impatto negativo. Il Sud poteva essere la piattaforma logistica naturale del Mediterraneo, ma senza misure di sostegno e infrastrutture adeguate rischia di restare indietro. La decontribuzione Sud era un volano per assumere giovani e stabilizzare lavoratori. Toglierla significa rallentare la crescita proprio dove c'è più bisogno di occupazione e dove la logistica può fare la differenza.

Qual è la sua proposta per rafforzare occupazione e trasporti in Italia?

La Zes corre verso mille autorizzazioni

Già protocollate alla Struttura di missione anche richieste dall'estero Rastrelli: «Il Dipartimento Sud valorizzerà questa esperienza vincente»

IL CONFRONTO

Nando Santonastaso

Già 807 autorizzazioni uniche rilasciate a metà settembre dalla Struttura di missione, quasi 400 dall'inizio del 2025. Il trend degli investimenti della Zes unica non conosce pause e non è assolutamente campata in aria la possibilità, con questi ritmi, di tagliare entro la fine dell'anno il traguardo delle mille autorizzazioni. Molti "indizi" in tal senso contribuiscono a rendere credibile l'ipotesi, considerato che sono numerose le richieste già protocollate dallo staff del coordinatore Giosy Romano e in attesa di essere esaminate. Alcune, a quanto risulta, provengono anche dall'estero a riprova del fatto che le missioni organizzate in questi mesi in Francia, Germania, Austria e Repubblica Ceca per far conoscere i contenuti della «rivoluzione Zes», com'è stata opportunamente definita, stanno avendo i primi ritorni (e non solo in termini di curiosità, specie per ciò che concerne la sburocratizzazione delle procedure, la vera novità della misura).

LA FORZA DELLA ZES

E sono ovviamente le imprese, di tutte le aree del Mezzogiorno, a sottolineare l'esigenza di garantire la maggiore continuità possibile a questa riuscitissima esperienza ora che all'orizzonte si profila il nuovo Dipartimento per il Sud che assorbirà la Struttura di missione. Battono su questo tasto gli industriali pugliesi, calabresi, lucani e siciliani, con dichiarazioni e documenti in linea con la posizione espressa per primi, già l'altro giorno, dai presidenti degli industriali di Napoli e della Campania, Costanzo Jannotti Pecci e Emilio De Vizia. «La struttura di Missione della Zes Unica stava funzionando benissimo osserva ad esempio Mario Aprile, presidente di Confindustria Bari e BAT - È davvero incomprensibile che, in Italia, quando le cose funzionano vengano cambiate. In Puglia abbiamo ottenuto autorizzazioni uniche veloci per oltre 200 pratiche di investimento, circa 100 nella sola area di Bari, con un forte rilancio degli investimenti. Mettere al centro il manifatturiero è strategico per il nostro territorio e in Confindustria siamo estremamente preoccupati che il meccanismo adesso si inceppi e ci vogliano mesi affinché diventi operativo il nuovo organismo». Per Aldo Ferrara, presidente di Unindustria Calabria, i numeri dicono cos'è stata finora l'attuazione della Zes unica: «Circa 4,8 miliardi di euro in due anni e oltre 800 autorizzazioni uniche rilasciate che hanno generato 28 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro: il modello portato avanti finora ha dimostrato di funzionare ed ha avuto un impatto significativo sulla capacità produttiva del Mezzogiorno». Stessa linea di ragionamento per il presidente dei costruttori della Campania, Luigi Della Gatta, da poco al vertice di Confindustria Caserta: «Non c'è motivo per cambiare un sistema che sta funzionando molto bene».

Un forte invito alla chiarezza arriva anche dal vicepresidente di Confindustria con delega al Sud Natale Mazzuca: gli ottimi risultati della Zes unica, sottolinea in un'intervista, «confermano che l'esperienza va rilanciata. Le imprese chiedono stabilità e continuità, ogni elemento di incertezza è un freno agli investimenti».

LA MOSSA DEL GOVERNO

Dalla maggioranza arrivano ampie rassicurazioni. «L'istituzione del «Dipartimento del Sud testimonia e ribadisce la straordinaria attenzione del Governo Meloni verso i nostri territori, e costituisce uno strumento formidabile per coordinare le scelte di indirizzo strategico nelle politiche per il Mezzogiorno», afferma il senatore di Fratelli d'Italia Sergio Rastrelli. «Il nuovo Dipartimento affidato nelle mani capaci del sottosegretario Sbarra - aggiunge Rastrelli - potrà valorizzare l'esperienza vincente della struttura Zes, e realizzare finalmente una visione integrata e coerente di sviluppo per il Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipe, la scuola che forma i manager «Ormai il 62% resta in Campania»



L'INIZIATIVA

Mattia Bufi

C'è una scuola di alta formazione a Napoli dove l'obiettivo di chi ci lavora e di chi la sceglie per frequentare i suoi master in Marketing, Finanza, Bilancio e Gestione delle Risorse Umane è soprattutto uno: Napoli. È la Ipe Business School, membro dell'European University College Association (Euca) e aderente alla Conferenza dei Collegi Universitari di merito (Ccum). Una realtà che può avvalersi della collaborazione di 19 aziende napoletane e che può vantare un vastissimo portfolio di partner, ma che ha la propria forza principalmente nei numeri. Uno per tutti, il più eloquente: oggi il 62% dei suoi manager diplomati in Gestione delle Risorse Umane lavora a Napoli e in Campania. All'inizio delle attività, nel 2002, quelli che sceglievano di restare non erano più del 20%. Il dettaglio dei risultati fin qui raggiunti è stato illustrato ieri nel corso del convegno «Private Equity verso Sud», organizzato dalla scuola nell'aula magna della sua sede di via Pontano e mirato ad approfondire le opportunità di crescita fornite alle aziende da questo tipo di investimento che però da queste parti rappresenta per molti ancora un tabù culturale.

IL BILANCIO

L'appuntamento è stato anche l'occasione per tracciare un bilancio dell'attività fin qui svolta a Napoli dall'Ipe Business School. Dai dati si evince una inversione di tendenza molto incoraggiante: i giovani manager che fino a qualche anno fa lasciavano Napoli per cercare lavoro in altre regioni e all'estero, abbandonando la propria città con l'idea di non tornare più, ora stanno rientrando o vogliono rientrare. «Oggi, dei 2079 nostri diplomati di altissima competenza, mille già lavorano in Campania, un altro migliaio lavora in regioni diverse, mentre il 5% si è trasferito all'estero. Il nostro obiettivo però è fare di tutto per far rientrare chi è ancora fuori», dice Antonio Ricciardi, ordinario di Economia aziendale all'Università della Calabria e Dean della Ipe Business School. «Il punto di partenza della nostra politica è offrire competenze aggiunge Ricciardi. I nostri giovani trovano lavoro al 100% grazie alle aziende promotrici e ai partner che finanziano borse di studio per agevolare l'occupazione di questi ragazzi. Il risultato è che ogni anno rilasciamo 150 diplomi nei nostri master in Marketing, Finanza, Bilancio e Gestione delle Risorse Umane e tutti quanti i nostri iscritti trovano lavoro». A chiarire i motivi dell'inversione del trend sono ancora le parole di Ricciardi: «Sono proprio i giovani rimasti qui a invogliare gli altri a tornare. Chi lavora a Napoli e in Campania sta ottenendo il risultato di far crescere le proprie aziende che, alla luce delle dimensioni che assumono hanno bisogno di

ulteriori figure dotate di grandi competenze. E questo spinge altri giovani manager a tornare. Ormai è chiaro, siamo davanti a un nuovo fenomeno. Chi dieci anni fa aveva lasciato Napoli oggi vuole tornare. Guardiamoci intorno: altre grandi metropoli italiane come ad esempio Milano stanno diventando sempre più costose e sempre meno sicure. All'estero capitali come Londra risentono dei problemi provocati dalla Brexit. Invece qui stiamo creando le condizioni per sviluppare il nostro territorio e di fatto si crea anche un circolo virtuoso: i nostri diplomati contribuiscono con le loro competenze a far crescere le aziende. Queste diventano così attraenti e invogliano i talenti a tornare a Napoli e di conseguenza crescono ulteriormente».

I DATI

Ipe ha fornito anche i dati della affluenza ai propri master in quasi 25 anni di attività. Il più frequentato è quello in Finanza, che ha raccolto 758 iscrizioni; 517 sono stati invece i laureati che hanno approfondito gli studi in Bilancio, mentre 216 hanno scelto il Marketing e 288 si sono specializzati in Gestione delle Risorse Umane. Il cambio di paradigma che ha portato tanti a voler restare o tornare a Napoli fa da contraltare a quando la scelta di andare all'estero era praticamente obbligata: «Cominciamo da un presupposto, partire e fare esperienza all'estero non fa male e non è una cosa negativa dice ancora Ricciardi -. Il punto è dare ai nostri giovani la possibilità di scegliere. Prima andare fuori era un obbligo, oggi non più, perché qui ci sono tante aziende di altissimo profilo che possono assumere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornate del Patrimonio Incoronata superstar e rivive Pompei antica

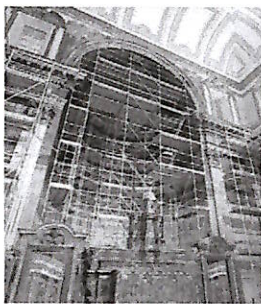
Un migliaio di visitatori nella chiesa angioina in via Medina. E nel Parco archeologico figuranti in costume romano. Folla al Mann

di **MARIELLA PARMENDOLA**

C'è la fila dalle 10 per entrare nella chiesa gotica di Santa Maria dell'Incoronata, a pochi passi da piazza Municipio, da anni chiusa al pubblico per lavori. È un'apertura straordinaria, solo per poche ore, ieri. Napoli svela i suoi luoghi nascosti, con speciali percorsi in programma per le Giornate Europee del Patrimonio, che continuano anche oggi. Si aprono chiese (ma l'incoronata tornerà off limits), palazzi e cappelle: luoghi preclusi per restauri o di proprietà privata.

Un migliaio di persone ammirano la chiesa del Trecento in via Medina, voluta dalla regina Giovanna I d'Angiò, lo sguardo dei visitatori va ai suoi affreschi medievali, poi si fissa sul tavolo. «Qui avvengono i restauri di opere che arrivano da altri monumenti, come la pala d'altare che abbiamo trovato arrotolata in una chiesa di Forcella. Un laboratorio che mostriamo ai visitatori» spiega Rosalia D'Apice soprintendente Archeologia, Belle arti e Paesaggio (Abap) di Napoli. Una partecipazione che cancella l'ombra del passato, con il monumento a lungo vandalizzato da chi buttava ogni tipo di rifiuti nel cortile dell'edificio.

In chiesa, tra la folla Luigi La Rocca, Direttore generale Abap per il mi-



Qui sopra, la Cappella di Palazzo Reale. A destra, visitatori nella chiesa dell'Incoronata a via Medina. FOTO DI STEFANO RENNA

nistero della Cultura, arrivato ieri mattina da Roma per partecipare alla prima delle due giornate, in programma in tutta Europa e incentrate sul tema "Architetture: l'arte di costruire".

«Napoli è una città incredibile» dice La Rocca - ogni volta si può scoprire qualcosa di straordinariamente bello proprio come questa chiesa. Vogliamo mostrare il lavoro che c'è nella conservazione del nostro patri-

monio culturale. Avremo altre giornate di cantieri aperti». Quanto accade anche al Palazzo Reale, con l'apertura straordinaria della Cappella Reale, dove è in corso un restauro fino all'anno prossimo. Ieri le visite sono andate sold-out in poche ore. Le 40 persone che sono riuscite a prenotarsi in tempo, ascoltano dalla voce della restauratrice Barbara Balbi il racconto della storia e del recupero del luogo di preghiera, realizzato a metà del Seicento dall'architetto Francesco Antonio Picchiatti. Aperte le porte in ferro, i visitatori guardano le alte volte e gli affreschi: è possibile scorgersi tra i ponteggi. «Osservare le fasi dell'impegnativo lavoro di recupero rafforza il legame con il nostro patrimonio artistico» afferma la direttrice delegata Tiziana D'Angelo.

In centro storico, come ogni giorno, una lunghissima fila di turisti, sia italiani che stranieri, attende di entrare nel Museo Cappella Sansevero al centro di Napoli. Racconta una visitatrice torinese all'uscita di aver prenotato il biglietto «mesi fa: non sapevo delle iniziative di questo weekend. Ma sono stata fortunata: abbiamo apprezzato la visita che punta sul valore architettonico della Cappella, davvero splendida». I visitatori premiano inoltre Capodimonte, dove, ricordiamo, è possibile ammirare due opere di Caravaggio: oltre alla Flagellazione, ospite permanente della pinacoteca, c'è an-



che l'Ecce Homo prestito straordinario da Madrid. Oggi, alle 10 e alle 12, nel Real Bosco c'è una visita guidata gratuita al Casamento Torre (info all'indirizzo prenotazioni@delizie-reali.it).

Le file proseguono in serata, per le aperture straordinarie di tutti i musei statali al costo simbolico di 1 euro. Come al Mann, a partire dalle 19, mentre nel corso della giornata i protagonisti sono stati i bambini. In

tanti partecipano ai laboratori che si avvalgono anche delle tecnologie digitali. I piccoli, tra gli altri giochi, si divertono con un quiz informatico alla scoperta della Magna Grecia, imparando a muoversi tra le collezioni del museo archeologico. Le tecnologie, per capirne di più del passato sono protagoniste anche spostandosi al Parco archeologico di Pompei, affollato l'intera giornata. Quasi 18mila gli ingressi ieri. Per

Olivetti, due giorni di studi e incontri per recuperare la fabbrica di Marcianise

di **MARCO CAIAZZO**

Due giorni di confronto su valorizzazione e tutela del patrimonio, design e responsabilità sociale, arte pubblica e rigenerazione urbana, sostenibilità e risorse naturali, recuperando la forza della matrice culturale lasciata in eredità da Olivetti. Al via la seconda edizione di "Settembre Olivettiano", domani e martedì nelle sale conferenze della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province di Caserta e Benevento (guidata da Mariano Nuzzo), sia quella all'interno della Reggia, che quella nel Palazzo della Cultura di Marcianise.

Parte del progetto "Materia Viva", l'iniziativa si struttura in una prima giornata di seminari nel complesso vanvitelliano per ripensare il paesaggio e i suoi innesti tra aree naturali, produttive e urbane. La seconda giornata, a Marcianise, sarà inve-



L'ex stabilimento Olivetti a Marcianise, chiuso da anni

ce dedicata ai laboratori che avranno una produzione di arte pubblica: in azione studenti e dottorandi dell'Università Vanvitelli e dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, chiamati a rintracciare forme e segni per "Marcianise città Olivettiana". Sempre nel solco dell'imprendi-

tore illuminato, Adriano Olivetti, che nel Dopoguerra fece dell'Italia una sorta di Silicon Valley.

L'iniziativa si inserisce nel quadro del Piano Olivetti del ministero della Cultura per valorizzare la fabbrica Olivetti di Marcianise, riconosciuta di interesse culturale con il

vincolo apposto dalla Soprintendenza: «L'obiettivo a lungo termine è restituirlo alla comunità come luogo vivo, simbolo di una cultura del lavoro che unisce innovazione, paesaggio e diritti delle persone», commenta il soprintendente Mariano Nuzzo. «Per una rigenerazione concreta serve una strategia multilivello: consolidamento e messa in sicurezza del sito, definizione di usi compatibili che lo restituiscano alla collettività, creazione di un polo di ricerca, formazione e produzione culturale legato all'eredità olivettiana. Si tratta - prosegue Nuzzo - di un processo pluriennale, da avviare in sinergia tra pubblico e privato con fasi progressive di recupero e di rifunzionalizzazione, valorizzando intanto il patrimonio immateriale attraverso iniziative come il Settembre Olivettiano».

Un evento che è «spazio di attivazione concreta e laboratorio aperto, occasione preziosa per riflettere sul legame tra memoria, paesaggio e cultura d'impresa. Il nostro impe-

gno è favorirne la conoscenza, affinché diventi motore di rigenerazione».

«Il coinvolgimento della Reggia di Caserta - sottolinea la direttrice Tiziana Maffei - è segno di una continuità tra le Reali Fabbriche Borboniche e il tessuto produttivo di cui è ricco il territorio e la sua area industriale, nata attorno alla Fabbrica Olivetti. Un coinvolgimento che vuole essere testimonianza di un'attenzione a fare della tutela del patrimonio un ambito nel quale le imprese possono giocare nuovamente un ruolo importante». Per la curatrice della manifestazione Maria D'Ambrosio, la seconda edizione del Settembre Olivettiano «si muove tra trame e paesaggio e nel proseguire il lavoro avviato da anni è dedicata ad Adriano Olivetti, Mario Tchou, Eugenio Carmi, Costantino Nivola, Paolo Volponi, Eduardo Vittoria e Marco Zanuso, e a chi, come loro, ha saputo generare valore per la comunità in cui vive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Zes non va interrotta ha funzionato benissimo»

L'appello di Orsini, presidente di Confindustria: autorizzazioni in 15-30 giorni 28 miliardi di investimenti, superata la burocrazia della Pubblica amministrazione

LA RIFORMA

Nando Santonastaso

«Al Sud la Zes unica ha funzionato benissimo perché abbiamo superato la burocrazia della pubblica amministrazione con autorizzazioni in 15-30 giorni. Per questo è importante che non si interrompa quel meccanismo che ha portato 28 miliardi di investimenti». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, rilancia da Telesse Terme, intervenendo da remoto alla Festa di Forza Italia, la richiesta giunta in queste ore da tutte le territoriali del Mezzogiorno. E cioè che la nascita del Dipartimento per il Sud, decisa dal Governo con un emendamento al decreto legge sulla Terra dei Fuochi, non comprometta il futuro della misura. Ovvero, rallenti un percorso che ha dimostrato in meno di due anni tutto il suo potenziale, contribuendo alla ripresa del Mezzogiorno in termini di Pil, occupazione e soprattutto di investimenti.

Il tono è fermo ma dialogante, come nella tradizione di Confindustria, convinta che per il futuro della Zes unica occorranza ora certezze e indicazioni chiare, con un confronto costruttivo e sereno con il Governo che peraltro ha più volte sottolineato il positivo impatto della Zona economica speciale. Al punto da estenderne l'applicazione a Marche e Umbria che non sono sicuramente regioni meridionali (e che non a caso hanno accolto con enorme interesse la novità). È nato di fatto un modello vero e proprio, che attraverso la Struttura di missione coordinata dall'avvocato Giosy Romano ha finora garantito alle imprese interessate a crescere al Sud strumenti formidabili e inediti per il Paese, quasi rivoluzionari. Come l'autorizzazione unica che ha dato un taglio secco alle lungaggini e alle procedure burocratiche e collocato il Mezzogiorno al vertice delle aree dove oggi conviene investire di più.

LO SCENARIO

Orsini riassume un sentimento molto diffuso, insomma, nell'Associazione e lo collega ad una valutazione più ampia, sempre in collegamento con Telesse Terme. È già confronto sulla nuova manovra e Confindustria chiede che non si continui a «rincorrere modifiche alla legge di bilancio dell'anno prima. Serve un piano industriale per il Paese con una visione a tre anni». Uno scenario che, non a caso, richiama la richiesta già avanzata dal Governo di rendere la Zes e la sua dotazione finanziaria (il credito d'imposta) strutturali, affrontando per tempo l'altrimenti inevitabile scadenza prevista per il prossimo anno, come previsto dal Piano strategico. «Serve fare in modo che le imprese facciano investimenti in ricerca e sviluppo e mettendo al centro la competitività» per le piccole imprese, mentre «i grandi dobbiamo cercare di farli diventare ancora più grandi». I contratti di sviluppo invece, avverte Orsini, «hanno istruttorie che ci mettono tre anni ma noi in tre anni abbiamo già finito gli investimenti».

CONTINUITÀ

È per questo che la continuità della Zes unica acquista per Confindustria un valore significativo. Anche perché l'accelerazione che ha portato al varo del Dipartimento per il Sud è arrivata in un momento molto particolare per il sistema delle imprese: «Credo che per poter lanciare e far crescere il nostro Paese osserva Orsini - una delle prime cose è di togliere le incertezze che abbiamo e cancellare questi venti di guerra che stanno aleggiando in Europa. Dobbiamo sicuramente abbassare i toni tutti». Il presidente di Confindustria si dice preoccupato per le incertezze sui dazi Usa e sul ruolo dell'Unione Europea: «Stiamo scontando il fatto che l'Europa non sta cambiando passo. Dobbiamo veramente fare presto, perché vanno bene gli omnibus, va bene la presa di coscienza che si sono fatti degli errori, ma per noi che facciamo impresa serve agire, e velocemente. Perché purtroppo gli altri stanno andando alla velocità più alta della nostra e per crescere dobbiamo mettere al centro l'impresa. A partire dal tema delle emissioni, un capitolo sul quale ci stiamo distruggendo da soli».

Orsini: bisogna eliminare le incertezze, subito misure per energia e investimenti

Nicoletta Picchio

Contrastare l'incertezza che aleggia sullo scenario mondiale, sia per quanto riguarda la guerra, sia per quanto riguarda le prospettive dell'economia. Parte da questa riflessione il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, nel videocollegamento all'evento di Forza Italia a Telesse Terme. «Per far crescere il paese una delle prime cose da fare è togliere le incertezze che abbiamo: cancellare i venti di guerra che aleggiano in Europa, cercare di avere delle interlocuzioni. Fondamentale abbassare i toni, si sta respirando un'aria molto pesante», ha esordito Orsini.

Ma continua a creare incertezza anche il fatto che «stiamo vedendo dichiarazioni del presidente Trump di dazi su alcuni settori come il mobile del 50% o su altre filiere. Serve certezza per poter crescere». Bisogna agire, sia in Europa che in Italia, spingendo gli investimenti e abbassando il costo dell'energia come azioni prioritarie.

Per il presidente di Confindustria «gli errori fatti con la presidente Commissione Ue, e che ancora non si stanno raddrizzando, sono non aver messo al centro l'industria Ue. Non diciamo che il green deal sia una pazzia: tenuto salvo l'oggetto, e considerando che l'industria europea e italiana sono tra le più vicine all'ambiente, non si sta cambiando passo». Bisogna fare presto, ha incalzato Orsini: bene di decreti Omnibus, la presa di coscienza, «ma così il problema non si risolve perché gli altri stanno andando ad una velocità più alta della nostra. Penso al tema delle emissioni, su cui ci stiamo distruggendo da soli». Bisogna anche aprire velocemente nuovi mercati: «fortunatamente si sta aggiustando il voto sul Mercosur, però è impossibile che ancora oggi non ci sia il voto, e non andiamo avanti su mercati nuovi o mercato tipo l'India. Con Tajani stiamo facendo un ottimo lavoro. Non vuol dire sostituire l'America, il mercato Usa è quello che ha più capacità di spesa di tutti, ma se vogliamo raggiungere i 700 miliardi di export dobbiamo potenziare la possibilità per le imprese di andare all'estero e aprire nuovi mercati».

Anche in Italia occorre cambiare passo, puntando alla crescita e alla competitività. «Non possiamo correre dietro alle leggi di bilancio, serve un piano industriale con una visione a tre anni. Abbiamo una bassa produttività, per reagire serve che le nostre imprese facciano investimenti». Occorrono misure semplici e automatiche per le piccole e medie imprese, «con all'interno tanta ricerca e sviluppo» e per le più grandi occorre una nuova versione dei contratti di sviluppo, perché oggi l'istruttoria dura tre anni.

Nei giorni scorsi è stato deciso che l'unità di missione scomparirà e la Zes unica entrerà nel nuovo Dipartimento per il Sud: «la Zes unica ha funzionato benissimo. E' importante, e l'abbiamo detto anche alla presidente del Consiglio, che non si interrompa e il Dipartimento la faccia funzionare», ha detto Orsini, citando i numeri: 4,8 miliardi di finanziamento in due anni hanno generato 28 miliardi di investimenti e 35mila posti. «E' questa la via per ottenere risultati, abbiamo superato la burocrazia della Pa, con autorizzazioni in 30-60 giorni».

Per la competitività del paese è «essenziale» abbassare il costo dell'energia: «abbiamo fatto i compiti a casa e trovato una quadra tra produttori e consumatori, ora bisogna mettere a terra velocemente le misure che abbiamo proposto. Andando verso l'inverno l'energia costerà di più, e già ora nei confronti di altri paesi europei non siamo competitivi. Chi deve venire in Italia a fare un investimento una delle prime cose che guarda è il costo dell'energia». L'ultima domanda è stata sui salari e sull'invito del ministro Giorgetti alle imprese a fare la propria parte: «stiamo facendo un bel lavoro con i sindacati – ha risposto Orsini – riannodando un dialogo che non c'era. Su 22 milioni di lavoratori ne rappresentiamo 5,6. Siamo tra quelli che pagano meglio, si può fare di più: abbiamo proposto i contratti di produttività e la lotta ai contratti pirata. Sui salari occorre anche fare il raffronto con gli altri paesi e considerare il costo fiscale che abbiamo sulla busta paga. Su questo occorrerebbe guardare in modo oggettivo quali sono i numeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance: «Bene restyling Ora focus sulla casa e sul caro materiali»

Flavia Landolfi



ROMA

Sì al dissesto idrogeologico, nì al caro materiali, no alla casa. È la sintesi schematica della revisione del Pnrr declinato alle infrastrutture e all'edilizia. Con un conto alla rovescia già iniziato, a meno di un anno dalla conclusione del Pnrr, la revisione del governo è per Ance positiva, ma con qualche avvertimento: senza continuità degli investimenti e senza correttivi su regole e costi, il rischio è di fermare una macchina che sta marciando a passo spedito per rispettare l'obiettivo del 2026. E che ha dato prova di reggere la pressione della valanga di lavori che si sono riversati sul territorio: il compito ora è accelerare perché «dobbiamo scongiurare il rischio di trovarci con cantieri iniziati e lasciati incompiuti» ma nello stesso tempo «non possiamo chiedere alle imprese di correre sacrificando la sicurezza e la qualità dell'opera», ha spiegato il vicepresidente Piero Petrucco intervenendo ieri a Palazzo Chigi alla cabina di regia sul Pnrr, alla presenza del governo e delle parti sociali.

E quindi «la revisione va nella giusta direzione», secondo Ance, ma la chiave è guardare agli strumenti finanziari dedicati al sostegno degli investimenti strategici anche con il coinvolgimento dei capitali privati. «Questi strumenti potrebbero rappresentare una leva importante per reindirizzare le risorse del Pnrr, non ancora spese, verso obiettivi di grande rilevanza, come il rischio idrogeologico e la casa», ha detto Petrucco.

E se sul primo fronte si stabiliscono tempi supplementari a favore degli interventi per il territorio, sulla casa per ora il piatto piange. È un capitolo sul quale i costruttori battono da tempo, tornato alla ribalta a fine agosto quando la premier Meloni dal palco del Meeting di Rimini ha annunciato un grande intervento per una casa a prezzi calmierati per le giovani coppie. Per ora però la rimodulazione del Pnrr non sembra contemplarlo: dovrà farsi largo nelle pieghe delle risorse che arriveranno dalla

revisione di medio termine delle politiche di coesione «che però - spiega ancora Petrucco - sono notoriamente molto sbilanciate verso il Sud, quando il problema abitativo affligge soprattutto il Settentrione».

Oggi a premere sulle imprese di costruzione c'è anche l'incognita del caro materiali: una partita annosa che grava sulle casse delle imprese con una maggiorazione stimata tra il 30 e il 40% di extracosti che ha spinto l'Ance a chiedere che siano coperti con «una parte delle risorse che si renderanno disponibili con la revisione del Pnrr, grazie alla sostituzione dei progetti in ritardo con opere già avviate e finanziate con fondi ordinari». Ma anche qui la strada è un'altra e bisognerà rivolgersi alla prossima legge di Bilancio: è lì che secondo Ance dovranno essere recuperati «almeno 2,5 miliardi per garantire la continuità dei lavori e per evitare che le imprese vengano gravate da condizioni economiche insostenibili».

In quanto allo stato di salute delle imprese di costruzione, gli indicatori sono incoraggianti. Tra il 2017 e il 2024, il valore della produzione delle aziende di medie e grandi dimensioni impegnate nei lavori pubblici è cresciuto del 140%, con un Roe passato dal 10,5% al 18,5% e un Ros dall'4,4% all'8,8 per cento. «Numeri - ha sottolineato il vicepresidente Ance - che dimostrano come il settore, se messo nelle condizioni giuste, sappia trainare crescita e occupazione».

E sono i risultati a parlare: oltre la metà della spesa Pnrr sostenuta fino a maggio 2025, pari al 52%, è riconducibile a investimenti nel comparto delle costruzioni, mentre il 60% delle gare pubbliche si è già tradotto in cantieri avviati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, l'Italia accelera e batte anche la Spagna con il traino degli stranieri

Pernottamenti in aumento del 2,2% nel periodo gennaio-luglio, il Paese iberico si ferma a +1,6%. Visitatori dall'estero, boom di presenze: la crescita è del 3,8%

IL FOCUS

Marco Fortis

L'Eurostat ha appena diffuso i dati sulle presenze turistiche nei Paesi europei nei primi sei mesi dell'anno ma «Il Mattino» è già in grado di anticipare alcuni dati parziali più aggiornati relativi al periodo gennaio-luglio, in particolare per Italia e Spagna. L'Italia, con un aumento del 2,2% dei pernottamenti totali di turisti rispetto ai primi sette mesi del 2024, non è andata affatto male, battendo la Spagna, che ha fatto registrare un incremento minore delle presenze, pari all'1,6%.

IL DIBATTITO

L'andamento del turismo in Italia è stato un argomento piuttosto controverso negli ultimi mesi. Si è letto in proposito di tutto e di più. È stato inizialmente previsto da alcuni che il turismo specie da parte degli italiani, in estate avrebbe potuto essere deludente. Poi, a metà agosto, il Viminale ha diramato proprie stime positive sulla dinamica degli arrivi in estate che tuttavia Federalberghi ha ritenuto poco attendibili perché tecnicamente non confrontabili con quelle dell'anno precedente. Infine, a inizio di settembre il Ministero del Turismo ha diramato una nota evidenziando che nel mese di giugno vi sono stati in Italia 16,8 milioni di arrivi e oltre 59 milioni di presenze negli esercizi ricettivi. Queste statistiche, elaborate su dati Istat, secondo il Ministero hanno indicato che il turismo italiano, a giugno 2025, ha segnato un netto miglioramento sia sul 2024 che sul periodo pre-Covid.

Ma il dibattito, piuttosto confuso, è tuttora aperto, anche con profili di polemico scontro politico, oscillando tra chi ritiene che l'estate sia stata una specie di fallimento, con le spiagge vuote, e chi invece ritiene che il turismo, anche degli italiani, non sia andato poi così male. Solo i dati del mese di agosto, non ancora disponibili, forse chiuderanno definitivamente la questione sull'andamento della stagione estiva 2025. Ma per intanto le statistiche per il periodo gennaio-luglio aiutano a capire un po' di più come sono andate veramente le cose. E cioè che fino perlomeno a luglio non vi è stato affatto un crollo del turismo in Italia.

I DATI

Infatti, le presenze di turisti italiani nei primi sette mesi del 2025 hanno tenuto, con un incremento dello 0,2% rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, pari a circa 214mila notti in più: un risultato non trascendentale che tuttavia smentisce le tesi di un'estate partita col piede sbagliato. Il solo mese di luglio ha fatto registrare 87.737 presenze in più di italiani rispetto al luglio 2024, mentre le presenze di stranieri a luglio hanno fatto registrare un boom di crescita: +2,27 milioni di notti.

Nel periodo gennaio-luglio 2025 le presenze di turisti stranieri sono addirittura cresciute di 5,6 milioni di notti, cioè del 3,8% rispetto ai primi sette mesi dello scorso anno. In Spagna, nello stesso periodo le presenze straniere sono invece cresciute di meno, +4,7 milioni di notti, con un incremento del 2,6%. In più, contrariamente agli italiani, in Spagna gli spagnoli hanno fatto meno vacanze in patria con un calo delle proprie presenze dello 0,1% rispetto ai primi sette mesi del 2024.

Se si considerano gli ultimi dodici mesi "scorrevoli", nel periodo agosto 2024-luglio 2025, le presenze totali di turisti in Italia hanno raggiunto il massimo storico di 472 milioni di notti, cioè 94 milioni di notti in più rispetto al dato di dieci anni fa, dell'anno 2015, e 35 milioni di notti in più del massimo pre-Covid, toccato nei dodici mesi da marzo 2019 a febbraio 2020. Le presenze di turisti stranieri negli ultimi dodici mesi terminanti a luglio 2025 sono state pari a 260

milioni di notti, nuovo massimo assoluto. Quelle di turisti italiani sono state pari a 212 milioni di notti, e sono tornate quasi ai livelli pre-Covid, che si collocavano intorno ai 216 milioni di notti. A dimostrazione del recupero tendenziale in atto, nei primi sette mesi del 2025 le presenze di turisti italiani sono state pari a 116,6 milioni di notti, ormai inferiori di poco di più di 500 mila notti a quelle dei primi sette mesi del 2019, pari a 117,1 milioni di notti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, slalom tra requisiti per mantenere la qualifica

Per ottenere e mantenere la qualifica di start up innovativa, la società deve essere di capitali (anche cooperativa), non quotata, costituita da meno di 60 mesi, con residenza in Italia oppure, se residente in Ue/See, con sede produttiva o filiale in Italia, e non deve distribuire – né aver distribuito – utili. L'oggetto sociale deve riguardare esclusivamente o prevalentemente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico e non si deve svolgere attività prevalente di agenzia e di consulenza. Inoltre, la start up innovativa non deve essere stata costituita a seguito di fusione, scissione, cessione di azienda o di ramo di azienda e deve qualificarsi come microimpresa o Pmi: dunque, avere meno di 250 dipendenti e un fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o un totale attivo sotto i 43 milioni (raccomandazione 2003/361/Ce).

Dal secondo esercizio sociale, il valore della produzione annua non deve superare i 5 milioni di euro. A questi requisiti "cumulativi" si aggiunge almeno uno tra quelli "alternativi": spese in ricerca e sviluppo pari ad almeno il 15% del maggiore tra costi e valore della produzione; impiego di personale qualificato (almeno un terzo di dottorandi/dottorati o di ricercatori oppure due terzi di laureati magistrali); titolarità di privative industriali o software registrati (articolo 25, del Dl 179/2012).

Le start up possono restare nella sezione speciale del Registro imprese fino a cinque anni (anziché tre, come previsto dal citato articolo 25, comma 2-bis) se soddisfano almeno uno dei seguenti presupposti:

spesa in R&S al 25%,

stipula di un contratto di sperimentazione con la PA,

aumento di più del 50% dei ricavi o degli occupati tra secondo e terzo esercizio,

costituzione di una riserva patrimoniale maggiore di 50mila euro tramite specifiche operazioni di raccolta di capitale e R&S al 20%,

ottenimento di almeno un brevetto.

Per la fase di "scale-up", sono previste due ulteriori proroghe biennali (fino a nove anni) in presenza di un aumento di capitale da parte di un Oicr superiore a un milione di euro o del raddoppio annuale dei ricavi (comma 2-ter, per i requisiti che consentono l'estensione della permanenza nella sezione speciale, si veda la circolare del Mimit del 30 luglio 2025).

Le Pmi innovative

Con il decreto "Investment compact" (Dl 3/2015), il legislatore ha introdotto la Pmi innovativa, intesa come prosecuzione delle start up innovative. Anche in questo

caso, si tratta di società di capitali, anche cooperative, non quotate su mercati regolamentati aventi residenza fiscale in Italia o in un Paese Ue/See con sede operativa in Italia.

Per le Pmi innovative è prevista, inoltre, la certificazione dell'ultimo bilancio (e dell'eventuale bilancio consolidato) da parte di un revisore legale o di una società di revisione (articolo 4, comma 1, Dl 3/2015). Non sono previsti, invece, limiti temporali di costituzione né vincoli sull'oggetto sociale.

L'innovazione di queste imprese viene valutata attraverso il rispetto di almeno due dei seguenti requisiti "alternativi":

- 1 spese in ricerca e sviluppo pari ad almeno il 3% del maggiore tra costi e valore della produzione;
- 2 impiego di personale qualificato (almeno un quinto di dottorandi/dottorati o ricercatori oppure un terzo di laureati magistrali);
- 3 titolarità di privative industriali o software registrati.

Anche le Pmi innovative devono avere meno di 250 dipendenti e un fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o un totale attivo sotto i 43 milioni (raccomandazione 2003/361/Ce).

Sia per le start up che per le Pmi innovative l'iscrizione nella sezione speciale del Registro imprese ha valore costitutivo e comporta obblighi di aggiornamento annuale per evitarne la cancellazione.

Le differenze chiave

La permanenza nella sezione speciale della start up innovativa è di 3 anni "standard" estendibili a 5 o, fino a 9, in caso di scale-up, mentre la Pmi innovativa non ha limiti temporali.

Per quanto riguarda i requisiti, le soglie di spesa in R&S sono più basse per le Pmi (3% contro 15%), ma queste ultime devono soddisfare almeno due requisiti alternativi e non uno solo, come previsto per le start up.

Queste differenze riflettono la diversa maturità delle due categorie: la start up è una fase embrionale, la Pmi innovativa è una struttura consolidata, ma ancora orientata all'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pmi e start up innovative, due bonus a chi investe

Pagina a cura di Giuseppe Carucci Barbara Zanardi



Gli articoli in pagina sono tratti dalle due sessioni di Master Telefisco

del 17 e 24 settembre.

L'articolo 29 del Dl 179/2012 prevede una detrazione dall'Irpef e una deduzione dall'Ires entrambe pari al 30% della somma investita dal contribuente nel capitale sociale di una o più start up o Pmi innovative direttamente o tramite organismi di investimento collettivo del risparmio (Oicr) che investano prevalentemente in start up innovative.

L'investimento massimo detraibile dall'Irpef è pari a 1 milione di euro, mentre il massimo deducibile dall'Ires è pari a 1,8 milioni di euro e deve essere detenuto per almeno tre anni a pena di decadenza dal beneficio.

Le agevolazioni sono concesse per la durata massima di cinque anni dalla data di iscrizione della start up nella sezione speciale del Registro delle imprese e non si applicano se:

1 l'investimento genera una partecipazione qualificata superiore al 25% del capitale sociale o dei diritti di governance

2 o se il contribuente è anche fornitore di servizi alla start up, direttamente o anche attraverso una società controllata o collegata, per un fatturato superiore al 25% dell'investimento agevolabile (articolo 29, comma 7-bis, del Dl 179/2012).

Dal 2025, è concesso un credito d'imposta (pari all'8% con investimento massimo di 500mila euro annui) agli incubatori e agli acceleratori certificati ex articolo 25, comma 5, del Dl 179/12, che investono nel capitale sociale di start up e Pmi innovative, direttamente o tramite Oicr o altre società che investano per almeno il 70% in start up innovative (articolo 32, legge 193/24), a condizione di mantenere la partecipazione per almeno tre anni e sempre nel rispetto del regolamento "de minimis".

Detrazione de minimis

In alternativa alla detrazione Irpef del 30%, è concessa – in base al regolamento Ue 1407/2013 sugli aiuti de minimis – una detrazione che dal 2025 è pari al 65% (in precedenza era al 50% e applicabile anche alle Pmi), per i soli investimenti in start up innovative effettuati a decorrere dal 1° gennaio 2025. In tal caso, l'investimento massimo non può eccedere, in ciascun periodo d'imposta, l'importo di 100mila euro (articolo 29-bis del Dl 179/2012, cosiddetta detrazione “de minimis”) e deve essere mantenuto per almeno tre anni.

L'articolo 2 della legge 162/2024, per gli investimenti effettuati dal 2024, ha disposto che, qualora la detrazione “de minimis” sia superiore all'imposta lorda, per l'eccedenza è riconosciuto un credito utilizzabile in dichiarazione in diminuzione delle imposte dovute o in compensazione nel modello F24. L'eccedenza della detrazione al 30% , invece, è riportabile per tre anni.

Ulteriori agevolazioni

Gli articoli 26, comma 4, e 27, commi 1 e 4, del citato Dl 179/2012 prevedono per le start up e le Pmi innovative la non applicabilità della disciplina delle società di comodo e la non imponibilità (anche per gli incubatori) del reddito derivante dall'assegnazione di strumenti finanziari ai propri amministratori, dipendenti, collaboratori e professionisti altamente qualificati «strategici per lo sviluppo» (work for equity).

Le start up innovative e gli incubatori certificati sono, altresì, esonerate dal pagamento dell'imposta di bollo, dei diritti di segreteria dovuti per gli adempimenti relativi alle iscrizioni nel Registro delle imprese, nonché dal pagamento del diritto annuale alle Camere di commercio (articolo 26, comma 8, del Dl 179/2012), mentre le Pmi sono esonerate solo dal pagamento del bollo.

L'articolo 14 del Dl 73/2021, inoltre, prevede per le persone fisiche la non imponibilità delle plusvalenze da cessione di partecipazioni al capitale di start up e Pmi innovative, acquisite mediante sottoscrizione di capitale sociale dal 1° giugno 2021 al 31 dicembre 2025, possedute per almeno tre anni e generate da investimenti non effettuati in regime “de minimis”. Per le Pmi innovative l'esenzione è subordinata alle condizioni previste dal paragrafo 3, articolo 21, del regolamento Ue 651/2014.

La norma prevede, inoltre, l'esenzione in capo alle persone fisiche per i proventi derivanti da Oicr che investono prevalentemente nel capitale sociale di start-up e Pmi innovative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

I numeri

1 L'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano prevede che i lavoratori agili saranno 3,75 milioni entro il 2025 in aumento del 5%

2 Con il lavoro agile non ci sono precisi vincoli di luogo e di orario, fatto salvo l'arco di impegno massimo giornaliero e settimanale del contratto collettivo



3 Una volta concordati compiti, gli obiettivi e le scadenze, lascia più autonomia. Per questo si stima un aumento di produttività nell'ordine del 15-20%

4 Il timore per le aziende è la perdita di senso di appartenenza. Dubbi da risolvere anche per i buoni pasto e per la gestione di privacy e sicurezza

Torna a crescere il lavoro da casa. Si stima un aumento della produttività del 20%, ma serve un bilanciamento

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE

Torna a crescere lo smart working in Italia. Nonostante il calo nel 2024, l'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano prevede che i lavoratori agili saranno 3,75 milioni entro la fine di quest'anno, in aumento del 5% (nel 2017, anno di approvazione della legge in materia in vigore, erano appena 250 mila). Semprestando ai dati del Polimi, nell'ultimo anno il numero cresce soprattutto nelle grandi aziende dove coinvolge quasi 2 milioni di lavoratori. Viceversa, si contrae nelle piccole e medie imprese: da 570 mila agli attuali 520 mila. Stabile, invece, nelle micro-imprese (625 mila) e nella pubblica amministrazione (500 mila). Ma sembra prevalere sempre più il modello ibrido, ovvero l'alternanza fra presenza e modalità agile. In media, gli impiegati italiani possono lavorare a distanza nove giorni al mese nelle grandi imprese, sette giorni nella P.a. e 6,6 giorni nelle pmi.

Il fenomeno, insomma, non appare destinato a scemare. La flessibilità bilancia meglio le esigenze vita-lavoro (nonché i portafogli) di migliaia di pendolari, coppie con figli, over 50 con genitori anziani, donne, giovani generazioni più attente al benessere personale. Rispetto al precedente telelavoro, il lavoro agile - sempre volontario con accordo individuale fra le parti e attuabile per mansioni compatibili - è una "modalità" senza precisi vincoli di luogo e di orari, fatto salvo l'arco di impegno massimo giornaliero e settimanale del contratto collettivo. E, una volta concordati i compiti, gli obiettivi e le scadenze, lascia più autonomia.

Di qui, la generale soddisfazione con un aumento di produttività nell'ordine del

I NUMERI CHIAVE

Quanti e dove sono i lavoratori in smart working



Fonte: Altroconsumo, Osservatorio Polimi, Fondazione studi dei consulenti del lavoro

15-20%. «In questo momento c'è una forte dicotomia fra aziende che hanno innescato la retromarcia, compresi colossi come Google o Amazon, e altre che puntano sul lavoro agile come leva per attrarre talenti e trattenere risorse» sottolinea Elena Panzera, vicepresidente dell'Associazione italiana direzione del personale nonché senior HR di SAS per Europa, Medioriente, Africa e Asia-Pacifico. «A mia esperienza, il successo lo determina il manager e la sua cultura».

Più della metà delle grandi imprese, però, rileva riduzione di "engagement" mentre metà degli smart worker lamenta stress, ansia da prestazione e disaffezione. «Serve un mix equilibrato. Mai tutta la prestazione sempre fuori dalla sede: il rischio è la perdita di senso di appartenenza», evidenzia ancora Elena Panzera, che coordina 45 Paesi nel mondo. «E c'è un grande tema: come tenere ingaggiati i lavoratori? Se l'azienda non è più lo spazio fisico nel quale mi ritrovo in che cosa "mi riconosco"? Oggi, la sfida è ridi-

I vantaggi e gli svantaggi

PRO

Riduzione dei costi

Tra il 30 e il 50% di spese in meno per affitto, utenze, manutenzione e vigilanza

Aumento della produttività

Tra il 15 e il 20% in più per ogni dipendente in smart working

AZIENDA

LAVORATORE

Risparmio sugli spostamenti

900 euro all'anno evitando il tragitto casa lavoro

Il regalo del tempo

80 ore in più in un anno con due giorni a settimana di smart working

CONTRO

Calo dell'interesse

Le imprese segnalano la riduzione del senso di appartenenza e temono la perdita dell'engagement

Rischi per la privacy

L'amministrazione vede maggiore esposizione alle violazioni della privacy

Aumento dei costi domestici

Rincari da 365 euro all'anno per una settimana di smart working (consumi di luce e gas)

Crescita dello stress

Il 49,7% degli smart worker accusa ansia da prestazione, indebolimento dei rapporti, disaffezione

Pericoli per la salute

Il 48,3% dei lavoratori riferisce disturbi fisici

Withub

TuttoSoldi



Ecco il QR code per TuttoSoldi, il portale digitale de La Stampa dedicato a risparmio, finanza personale, imprese e lavoro

segnare l'organizzazione del lavoro rispettando sia chi vuole essere in presenza, sia in modalità agile».

Venendo ai costi-benefici, la stima del Polimi è un taglio lato azienda dal 30% fino a metà. I risparmi sono immobiliari (i nuovi layout degli spazi interni con le postazioni prenotabili hanno ristretto gli uffici) e su utenze, carta e toner di stampanti, manutenzione, pulizia giornaliera, mensa e vigilanza. Costi trasferiti, almeno in parte, ai dipendenti. Al netto della dotazione tecnologica, è l'impiego in smart working a dover essere organizzato "un ufficio" (con il telelavoro, l'allestimento della postazione è un onere a carico dell'azienda). Altroconsumo ha appena rifatto il conto delle bollette domestiche ai prezzi correnti: in un anno, un lavoratore agile rischia fino a 365 euro di extra. Un single in smart working due giorni a settimana spende all'anno 50 euro in più per l'elettricità e 100 per il gas. Ma per una coppia con un figlio che lavora da casa cinque giorni (anche alterna-

tivamente fra di loro) il calcolo di luce e gas arriva a 365 euro in più annue. «La nostra rivalutazione tiene conto dell'attuale tipologia ibrida» rimarca Silvia Bollani, fisica ed esperta di impatto ambientale di prodotti e servizi per Altroconsumo. «È un conto più contenuto rispetto al passato senza considerare i sensibili vantaggi su altre voci». Per esempio, i trasporti. Nel 2024 - calcola il Polimi - i minori costi per il tragitto casa-lavoro hanno fruttato a un lavoratore agile 900 euro in più a fine anno. E poi, c'è il tempo: ebbene, due giorni a settimana a distanza "ritagliano" 80 ore in più a testa nell'arco di un anno.

Una querelle riguarda i buoni pasto. Il ticket restaurant va riconosciuto se previsto nel contratto collettivo, integrativo o individuale. Ma se è un'erogazione autonoma del datore di lavoro può essere cambiata in modo unilaterale: tecnicamente, infatti, è un beneficio legato all'organizzazione dell'orario di lavoro che viene meno con il lavoro agile.

L'Agenzia delle Entrate ha

chiarito che sono deducibili ai fini Ires per l'azienda le spese di Internet. Ma, per altri eventuali rimborsi al lavoratore agile, dipende: se il ristoro è calcolato su parametri diretti al consumo quotidiano per il lavoro svolto non è soggetto a tassazione perché la spesa è nell'interesse del datore di lavoro. Se il rimborso è forfettario, costituisce reddito da lavoro dipendente e diventa imponibile ai fini Irpef.

Dal 12 gennaio di quest'anno, poi, il datore di lavoro deve comunicare le informazioni del dipendente in smart working al ministero del Lavoro entro cinque giorni dall'avvio. A seguito di timori per tutela della privacy e sicurezza dati, l'accordo individuale può escludere luoghi "remoti" non consensi. Per garantire la salute, inoltre, l'azienda deve consegnare un'informatica scritta con i rischi generali e specifici connessi. Quanto alla priorità per l'accesso, resta per lavoratori "fragili" (patologie certificate e disabili), caregiver, genitori con figli minori (ma solo fino a 12 anni).

Altra novità riguarda lo sgravio contributivo (pari al 100% per il 2026-2027 con graduale décalage fino al 2030) alle aziende che impiegano giovani (meno di 41 anni al 20 settembre 2025) che si trasferiscono in smart working nei Comuni montani con meno di 5 mila abitanti.

Depositata in Parlamento, infine, una proposta di legge a firma della pentastellata Valentina Barzotti. Tre i punti chiave: l'introduzione del "diritto al lavoro agile" se le mansioni lo consentono, il diritto alla disconnessione, l'estensione del ruolo della contrattazione collettiva. «La proposta aggiorna e corregge alcuni aspetti», spiega Barzotti. «Per esempio, serve una valutazione e misurazione del rischio per la salute del lavoratore, il rispetto della pausa e del riposo». Previsto anche un fondo da 100 milioni di euro. —

© WUP/SOLITONE/REUTERS

Transizione 5.0 ancora frenato da ostacoli tecnici e incertezze

Giorgio Gavelli

Il credito d'imposta Transizione 5.0 – disciplinato dall'articolo 38 del Dl 19/2024 e dal Dm Economia 24 luglio 2024 – si avvia alla conclusione, mentre il Governo è impegnato a trovare un utilizzo differente per le molte risorse ad esso destinate ma che, secondo le previsioni, non verranno impiegate (si veda Il Sole 24 Ore del 29 agosto scorso).

Ricordiamo che il credito d'imposta è riconosciuto alle imprese che dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2025 effettuano nuovi investimenti (in beni materiali ed immateriali 4.0) in strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato nell'ambito di progetti di innovazione da cui consegua una riduzione dei consumi energetici. L'interconnessione (che non rileva ai fini del completamento del progetto) deve avvenire entro il 28 febbraio 2026, ed entro la stessa data deve essere prodotta la perizia asseverata da presentare in sede di comunicazione di completamento (Faq 8 ottobre 2024).

Il bonus è utilizzabile in compensazione (ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/1997) decorsi cinque giorni dalla regolare trasmissione, da parte del Gse all'agenzia delle Entrate, dell'elenco delle imprese beneficiarie (e, comunque, decorsi 10 giorni dalla comunicazione del Gse all'impresa dell'importo del credito utilizzabile) ed entro la data del 31 dicembre 2025. L'ammontare non ancora utilizzato alla predetta data è riportato in avanti ed è utilizzabile in cinque quote annuali di pari importo, senza l'applicazione dei limiti:

di cui all'articolo 1, comma 53, della legge 244/2007 (250mila euro annui per i crediti da quadro RU)

di cui all'articolo 34 della legge 388/2000 (2 milioni di euro per ciascun anno solare);

di cui all'articolo 31 del Dl 78/2010 (preclusione alla compensazione in presenza di debito su ruoli definitivi superiore a 1.500 euro).

Per completare correttamente le pratiche, tuttavia, le imprese necessitano di una serie di significativi chiarimenti o implementazioni che ancora mancano all'appello. Si tratta spesso di questioni non insormontabili che potrebbero essere risolte rapidamente; la soluzione non basterebbe a ridare slancio a una misura segnata da un eccesso di complessità, ma sbloccerebbe sicuramente un certo numero di istanze per ora in stand-by.

Gli ostacoli sul portale

Un primo argomento riguarda le criticità del sito Gse dedicato alla ricezione delle richieste da parte delle imprese, in particolare con riferimento all'invio della comunicazione di completamento.

Vediamo alcuni casi che vengono segnalati:

nell'ipotesi in cui un progetto presentato al Gse sia composto da due o più beni, ma solo per uno di essi l'azienda abbia richiesto altre agevolazioni cumulabili col 5.0, in sede di invio della comunicazione di completamento al Gse, a portale, compare un errore bloccante in quanto il sistema richiede erroneamente – per poter procedere – di nettizzare per tutti i beni le spese del valore dell'altra agevolazione;

per gli investimenti dichiarati già conclusi in fase di invio della comunicazione di prenotazione, in sede di invio della comunicazione di completamento non risulta possibile variare l'importo dell'investimento e/o i dati dei valori del risparmio energetico ex ante ed ex post qualora difforni. In questi casi si hanno conseguenze anche sull'ammontare delle risorse impiegate; infatti, ove l'investimento fosse inferiore ovvero il risparmio energetico inferiore, il beneficio si ridurrebbe, liberando risorse per altre imprese, ma il sito Gse non consente alle aziende di apportare tale variazione, costringendole a rinunciare alla domanda precedente ripartendo dall'inizio con una nuova comunicazione preventiva;

l'impossibilità di variare l'importo dell'investimento in fase di consuntivo ha ovviamente impatto anche in caso di presenza di un'altra agevolazione richiesta per lo stesso bene, visto che non consente di nettizzare la base di calcolo del credito 5.0 come previsto della stessa norma istitutiva;

qualora, per due diversi beni oggetto di uno stesso progetto, l'azienda disponga per uno della perizia attestante l'interconnessione e per l'altro dell'autodichiarazione del legale rappresentante, il portale non consente di caricare entrambi i beni agevolabili in quanto i soggetti attestanti l'interconnessione sono diversi;

analogamente, nell'ipotesi in cui, per due diversi beni oggetto di uno stesso progetto, l'azienda disponga per uno della perizia attestante l'interconnessione redatta da un determinato professionista e per l'altro della perizia redatta da un diverso professionista, il portale non consente di caricare entrambi i beni agevolabili, anche in questo caso in quanto i soggetti attestanti l'interconnessione sono diversi.

Le incertezze nel calcolo

Altre criticità sono segnalate non con riferimento al portale Gse ma al calcolo del credito d'imposta. In particolare, non è ancora stato chiarito se i 10mila euro recuperabili sotto forma di credito d'imposta per le spese di certificazione energetica valgono:

per azienda, con riferimento all'intero biennio 2024-25:

per azienda, ma separatamente per ciascun anno, ossia 10mila euro per anno/progetto 2024 e 10mila euro per anno/progetto 2025;

per singolo progetto d'investimento, con la logica conseguenza che ad ogni progetto, come previsto, venga allegata una certificazione energetica e pertanto ad ognuna di esse corrisponda una spesa agevolabile fino a 10mila euro.

Analoghe perplessità si presentano per la spesa prevista per l'attestazione contabile (non superiore a 5mila euro).

Infine, ci si chiede quali siano le tempistiche di pubblicazione dell'atteso decreto ministeriale che dovrebbe recepire le modifiche introdotte con la legge di Bilancio 2025 (ad esempio le nuove regole sul cumulo), provvedimento che dovrebbe disciplinare anche la possibilità di presentare al Gse più progetti attivabili in parallelo per uno stesso stabilimento, possibilità fino ad oggi preclusa in quanto, prima di avviare e presentare un secondo progetto, occorre attendere il via libera all'utilizzo del beneficio da parte del Gse in seguito all'invio da parte dell'azienda della comunicazione a consuntivo del primo progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA